

Spettacoli

Oggi su Italia Radio
filo diretto
con De Gregori

ROMA Un'ora di dialogo telefonico con gli ascoltatori. Francesco De Gregori sarà oggi pomeriggio alle 16.10 negli studi di Italia Radio per rispondere alle domande del pubblico che seguirà la sua musica. Si parlerà di *Canzoni d'amore* il suo ultimo lp, ma anche di attualità. Per parlare con lui, prenotate al numero 06-679.1412 e 679.6539

Adriano Celentano
uomo di Raitre
per le feste di Natale

ROMA Sarà Adriano Celentano l'uomo delle feste natalizie di Raitre. Già ingaggiato da Giudicini per il programma *Soluzioni* in onda dal 3 dicembre, il cantante avrebbe accettato ieri di condurre le due serate del 25 dicembre e del 1° gennaio, due kermesse piene di ospiti e canzoni.

La tv fa male? C'è un decalogo di programmi da evitare?
Parla Antonio Ricci, l'autore di «Paperissima»:
«La cosa peggiore sono i telegiornali, se ne scandalizzano perfino i giornalisti. E noi purtroppo imitiamo la stampa»

«Volgare sarà il tg!»

Intervista con Antonio Ricci, grande manipolatore di trasmissioni e stereotipi della televisione. È vero che la tv fa male? Sarebbe possibile stilare un decalogo di programmi da mandare al rogo perché nocivi, esattamente come la Federazione italiana degli psicologi ha detto di alcuni film? «Ci accusate di essere volgari» replica Ricci. «Ma all'origine di ogni male c'è la stampa. Per non parlare dei tg...»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO C'è chi boccia Dante Alighieri e chi mette all'indice i film. Dalla cronaca degli orrori nascono orrori di cronaca. Il Decalogo dei film da non vedere, secondo gli psicologi allarmati dagli eventi, diventa esso stesso un evento. Peccato che quei film «contagiosi» siano tutti belli. Mentre non si può dire altrettanto dei programmi televisivi, pure loro messi sotto accusa, stavolta non per violenza, ma solo per presunta volgarità. Parliamone con Antonio Ricci, che di televisione se ne intende vuoi perché la fa da tanti anni, vuoi per essere spesso parte in causa nelle accorrenti ondate polemiche.

Ricci, e se si stilasse anche un decalogo anti-televisivo, cioè un elenco di programmi «scandalosi»?

C'è una gran voglia di ritorno all'ordine da parte di elementi anche cosiddetti progressisti, o ritenuti tali. Vedo palpabilmente quello che succede. A *Paperissima* abbiamo fatto sentire le voci dei cantanti mentre va in onda il play back e subito hanno gradito allo scandalo e alla pugnala alle spalle. Quando la falsetta è tutta un'altra, la falsetta vera è il play back, l'inganno della esibizione. Il propugnato ritorno all'ordine mi pare sia sempre nei termini di una tv tranquillizzante che ridia certezze e non dubbi. Una tv che ridiventa oracolo, alla quale si tenta di restituire la perdita sacralità.

Ma c'è qualcosa che anche tu trovi davvero scandaloso nella tv attuale?

Anzitutto i Tg perché di quelli vedo che sono scandalizzati gli stessi giornalisti che li fanno. Quindi non dico niente di trasgressivo. Trovo agghiacciante Vespa che intervista Forlani che lo abbraccia. Ma anche di recente

Ma tu, mi pare di capire, non

proibiresti niente...

Per me la tv dovrebbe essere bella perché vana. Non ci sono cose che proibirei, ma ci sono cose vergognose. I Tg o anche trasmissioni come *Chi l'ha visto?* che spettacolarizzano il dolore. O certi cartoni animati che fanno passare un'ideologia di lacrime e sangue. Quello che voglio dire è che ci si sente disarmati davanti alla tv.

E come potremmo «armarci»?

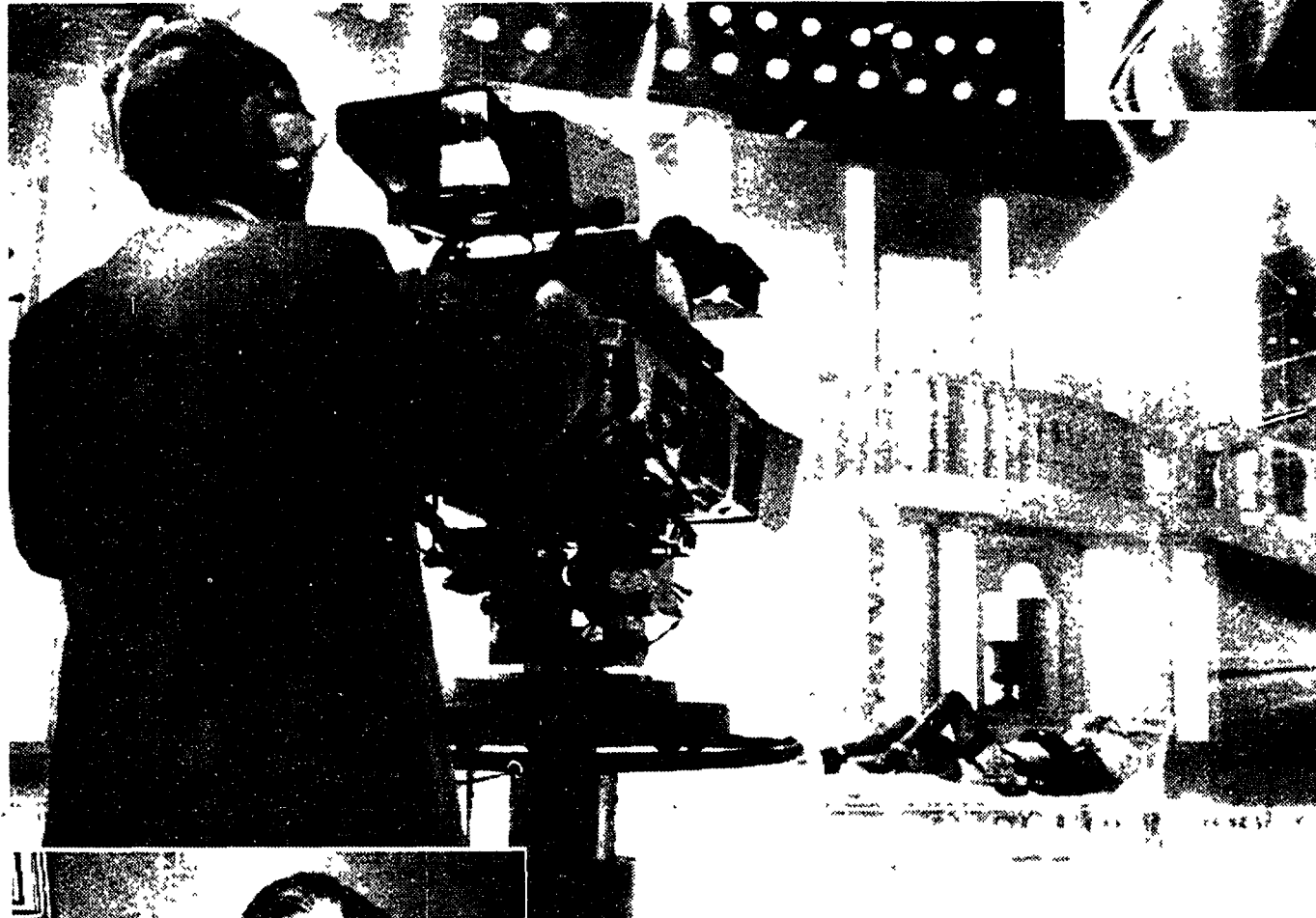
Ci dovrebbe pensare non la tv che al massimo può contenere degli anticorpi, ma la scuola. Insieme al linguaggio scritto dovrebbe insegnare quello televisivo. Far capire il valore dei primi piani, del montaggio, eccetera. In modo che la tv possa venire capita e non solo subita.

Qui viene fuori il tuo lato pedagogico, l'essere stato professore e preside. Ma, tornando al giudizio sulla attuale stagione televisiva, trovi che ci siano cose vergognose e da censurare come hanno scritto i giornali?

Trovo vergognoso osceno e volgarissimo il fatto che i giornali si scagliano contro la televisione volgare, contro Ferrara e Sgarbi che urlano quando ogni loro titolo è un grido. Che facciamo la morale alle nasse in tv, quando qualsiasi dichiarazione che uno può fare alla stampa viene trasformata in rissa. I giornali ci sono dentro fino al collo vanno di pari passo con la tv con questo tipo di informazione gradita per accaparrare su di sé l'attenzione con qualsiasi mezzo.

E i programmi fotocopiati allora?

I programmi copiatati vanno di pari passo con gli articoli copiatati dai giornali stranieri. E parlo dei maggiori news magazine italiani. Poi, guarda, non lo so. Oggi ho tentato una visione comparata ma proprio non riesco a guardarli, non mi



Antonio Ricci, uno dei migliori autori televisivi. A sinistra, uno studio tv durante una registrazione. In basso, Gianni Boncompagni. A sinistra, Bruno Vespa direttore del Tg1



interessano. Mi pare comunque che anche la gente li guardi così distrattamente come una radio che rimane accesa non si sa bene perché. Guardavo la Rossini su Retequattro e poi giravo e mi sembravano sempre rubriche dello stesso programma.

Tornando alla accusa di volgarità, la respingi e basta? Non sono sotto certi aspetti stupidamente scandalosi i programmi di Boncompagni, con tutta quella sfilata di mutandine?

Non nego che la tv sia volgare. La volgarità nasce dall'eccesso, dalla mancanza di controllo su tutto. Però, per un mini-

mo di buon gusto, i giornali dovrebbero far pulizia in casa loro, anche. Ma soprattutto ho paura del ritorno al canale unico che ormai quasi c'è già i programmi di Boncompagni, se uno vuole non li guarda. E' chiaro che non sono neanche programmi ma una specie di Postalmarkt, un catalogo. A me non piacciono, come non piacciono neanche a Boncompagni, penso la ricetta è non guardare. Se la tv non è un oracolo tutto si legge in un'altra maniera. Pensa che passa per elegante perfino *Scemmo* ma che è una ruffa di Stato.

Alé. Ci vai leggero? Ma, dim-

mi la verità, visto che si parla tanto di possibili traumi infantili, da piccolo ti ha spaventato qualcosa visto in tv?

Guarda non so. Mi ricordo lo stupore di vedere la tv, questo sì, quando andavamo ancora al bar per vederla. E poi mi ricordo, verso i 15-16 anni una noia tremenda. Ricordo anche degli scemmeggiati belli, ma non ho nostalgia. C'è da dire che adesso di tv ne guardo di meno.

Ecco, lo sapevo: voi della tv siete quelli che la vedono meno.

Devo riconoscere che *Bob* mi

ha rivolto molti problemi. *Bob* è la tv e anche il suo riassunto, se accetti il punto di vista. E io lo accetto. Poi, guarda, adesso mi viene in mente da piccolo avevo paura di Olga Villi.

Olga Villi? E perché mai? Ma lasciamo stare. Al giorno d'oggi, che cosa ti fa paura della tv? Anzi, che cosa pensi che ti potrebbe traumatizzare, se fossi piccolo?

Devo riconoscere che *Bob* mi



Continui a difendere la tv. Diciamo che accuso la stampa di coprografia. Quindi, lo dice la parola stessa, non difendo la tv. Mi prego anzi di essere un demotatore, uno smontatore.

E sarai disposto ad ammettere che anche tu hai avuto stagioni migliori di questa?

No, io penso che certe cose che abbiamo fatto vedere quest'anno in *Paperissima*, non le avremmo mai fatte vedere negli scorsi anni. Non è che io tengo gesti artistici, ma provo cauzioni che non si erano ancora viste. Abbiamo bruciato uno scoop a Minoli e questo penso sia più efficace di qualsiasi imitazione. E poi cito solo lo spot di Bossi. E la scenetta della signora Bossi, che mi sta mandando la querela in questo momento. A questo proposito voglio dichiarare che i colpi più grossi ce li procura il direttore di rete Giorgio Gori, che si rivolge a lui quelli che hanno da ridire. Anche Mike che si è arrabbiato perché abbiamo fatto vedere lo sventamento della sua concorrente Anzi, oggi sono venuti a portarsi via tutto. È stato un blitz intemo velocissimo.

A 42 anni Jessica Lange lascia il cinema. Vivrà con Sam Shepard in un ranch in Virginia

«Fermate Hollywood, scendo»

«Mi piace vivere semplicemente, come le persone normali. E sono contenta di essere riuscita ad assicurare ai miei ragazzi un'esistenza regolare». A 42 anni Jessica Lange smette di recitare e dà l'addio al mondo dello spettacolo. Come Brigitte Bardot e come Jane Fonda. Una scelta non divistica, che corrisponde alla carriera di questa rude e inquieto ragazza del Minnesota impostasi come un simbolo sexy.

MICHELE ANSELMI

Allora è vero Jessica Lange si ritira, a 42 anni, dal mondo dello spettacolo. E non è un gesto da diva. In un'intervista concessa all'*Hartford Courant*, la bella e brava attrice ha confermato la decisione anticipata alcuni mesi fa dopo il successo riportato a Broadway con *Un tram chiamato desiderio*. Pare che non veda l'ora di ritirarsi nella fattoria in Virginia dove vive da anni in compagnia di Sam Shepard. «Non posso pensare che non ci sia altro da fare per me» ha confessato al giornalista.

Ma i fans di Jessica potranno ancora vederla in *La notte e la città* dove è di nuovo accanto a Robert De Niro a un anno da *Cape Fear* remake del vecchio *I trafficanti della notte* di Jules Dassin. Il film di Irwin Winkler è una tragedia americana in cui la Lange interpreta la parte di un'adultera prosita a

raggiare il marito per finanziare l'amante, un avvocato newyorkese che vuole sfondare nel campo della boxe. Capelli biondi raccolti, grinta da barista e scollatura generosa, la Lange si è ritrovata a recitare dietro il bancone del club Lion's Head di New York proprio il posto dove lavorò come cameriera, negli anni Settanta prima di essere catturata da King Kong nel celebre film di De Laurentis.

Una coincidenza molto americana che la dice e lunga sul rapporto che questa figlia del Minnesota cresciuta in campagna ma presto emigrata a Parigi per prendere lezioni di mimo da Etienne Decroux ha intrattenuto con il lavoro del teatro. Di lei Bob Rafelson disse: «Jessica è una donna incredibilmente sensuale, che non fa nessuna fatica a diventare incredibilmente sessuale». E in effetti la celebre scena di a



Jessica Lange e Bob Rafelson durante le riprese del «Postino suona sempre due volte»

more con Jack Nicholson sul tavolo di cucina del *Postino suona sempre due volte* la impose come un simbolo sexy degli anni Novanta. Naturalmente Jessica Lange non si trova bella. «Io il naso schiacciato, gli occhi piccoli, i denti storti» riconosce nelle interviste. E qualche pettegolella di Hollywood aggiunge che è bassa e ha le gambe grosse. Eppure quando la vedi sullo schermo sia che interpreti lino allo scorticamento psico-fisico o il perso-

naggio dell'attrice Frances Farmer sia che faccia innamorare disci in un tripudio di femminilità il Dustin Hoffman in *Un briciolo di paradiso* riesce a imporsi come una presenza magica. Né antipatia intellettuale alla Meryl Streep ne diva glamour alla Michelle Pfeiffer piuttosto una donna che vive a hor di pelle la propria indipendenza. Magari conta la formazione ragazza inquieta e solitaria impegnata politicamente contro la guerra nel Vietnam, poco

manovrabile dai press agent hollywoodiani. La Lange ha gestito il suo status di diva con un gusto controcorrente. La voleva supersexy e lo si rifugiava da contadina del Middle West in *Country* oppure tingeva i suoi capelli di nero per interpretare la cantante Patsy Cline in *Sweet Dreams*.

«Dopo i quarant'anni non tornerei più sullo schermo» disse in un'intervista del 1984. Con due anni di ritardo ha mantenuto la promessa.

Gian Carlo Menotti nuovo direttore artistico dell'Ente lirico romano

Un compositore all'Opera

ERASMO VALENTE

ROMA La notizia è questa e non è brutta come tante altre di questi tempi. Gian Carlo Menotti che nei giorni scorsi aveva accettato la regia della *Lucia di Lammermoor* - spettacolo inaugurale della stagione del Teatro dell'Opera che avrà inizio il 20 dicembre - ha completato la collaborazione con l'Ente lirico romano, accettando anche la direzione artistica del massimo teatro della capitale. Potrà sembrare un tentativo «disperato» per evitare che la crisi (il deficit di parecchi miliardi) annulli quel poco di quel tanto che si è fatto finora, ma ci sembra buona, al momento, la decisione (e speriamo che non provochi bastoni tra le ruote) di sistemare una «facenda» musicale, prescindendo per una volta dalla routine delle spartizioni politiche di certe cariche. Inoltre, la proposta di Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, condivisa e approvata dal consiglio di amministrazione, riflette - e non è senza importanza - il disposto della ancora vigente legge «Orona del 1967» per cui alla direzione artistica di un Ente lirico debba essere chiamato un musicista di fama e di esperienza. In Menotti tale condi-

zione si realizza ad abundantiam.

Già oltre gli ottanta Menotti dall'età di cinque anni traffica con i pentagrammi e risale all'età di dieci la sua prima opera *La morte di Pierrot*. Altre ne sono venute in seguito, che hanno un loro peso nel progresso del teatro musicale: se pensiamo alle opere *La Medusa*, *Amelia al ballo*, *Il telefono*, *Arrivano i Globulink* e altre. Per quanto riguarda il *savoir faire* organizzativo sono trentacinque anni che sta alla testa del Festival dei due Mondi di Dalma Scozia, dove attualmente risiede e ha in animo di avviare altre attività musicali. Menotti, in linea di massima, ha accettato l'incarico.

Gian Paolo Cresci - il momento è importante, ha rinunciato ad una conferenza stampa, ma siamo riusciti a raggiungerlo telefonicamente - è certamente soddisfatto. L'accettazione di Menotti lo toglie da un groviglio di questioni economiche e artistiche che incombono sul Teatro dell'Opera.

«Vedi? - dice - finalmente una cosa buona. Ora mi sembra veramente che tutto quel che si è fatto finora sia stato necessario per preparare il



Il maestro Gian Carlo Menotti

teatro. Si anche i tappeti anche i limoni all'ingresso. Se Georges Prétre e altri direttori sono venuti e verranno, se viene Zeffirelli, se adesso Menotti accetta, è anche perché - continua Cresci - il teatro è un altro da quello della gestione commissariale. C'è un altro clima e sarà un altro il teatro che ha la direzione artistica di Menotti. Io penso che finalmente molte polemiche finiranno e che io stesso potrò

occuparmi meglio della gestione finanziaria. Intanto venderò andrò in Scozia e con Menotti perfezioneremo la sua collaborazione. Vedremo nuovi progetti. Sì, penso che questa nomina sia finalmente una cosa buona».

Meglio tardi che mai. Arriva al Teatro dell'Opera un musicista e un organizzatore quale Roma non aveva mai avuto. Aspettiamo che si metta al lavoro. Intanto auguri.